

JUGOSLAVISMO E NAZIONALISMO NEL CARTEGGIO MILOVAN ĐILAS – MATE MEŠTROVIĆ (1961-1981)

WILLIAM KLINGER

CDU 82-6(MilovanĐilas-MateMeštrović):
323.1“1961/19881”

Centro di ricerche storiche
Rovigno

Saggio scientifico originale
Dicembre 2013

Riassunto: Durante gli anni Sessanta e Settanta Mate Meštrović intrattenne un fitto epistolario col dissidente jugoslavo Milovan Đilas. Il carteggio fa luce sulla concezione della nazione di Đilas, problema sul quale egli non scrisse molto. Interessante il fatto che Đilas consideri, anche a vent'anni dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, l'Italia un nemico permanente per i popoli jugoslavi e principale motivo che giustifichi l'esistenza di uno specifico nazionalismo croato, distinto da quello serbo.

Parole chiave: Milovan Đilas, Mate Meštrović, nazionalismo, Jugoslavia.

Milovan Đilas: Ricordo che nel 1946 io ed Edvard Kardelj andammo in Istria a organizzare la propaganda anti-italiana. Si trattava di dimostrare alla commissione alleata che quelle terre erano jugoslave e non italiane: ci furono manifestazioni con striscioni e bandiere.

Giornalista: Ma non era vero.

Milovan Đilas: Certo che non era vero. O meglio, lo era solo in parte, perché in realtà gli italiani erano la maggioranza solo nei centri abitati, e non nei villaggi. Ma bisognava indurre gli italiani ad andare via, con pressioni di ogni tipo. Così fu fatto¹.

¹ Intervista di Alvaro Ranzoni a Milovan Đilas dal titolo “Se interviene anche l'Islam”, in *Panorama*, periodico, Milano, Mondadori editore, 21 luglio 1991, p. 77.

Vicino agli ambienti governativi americani, Mate (Matthew) Meštrović² contattò Milovan Đilas³ nel 1961 dopo che questi aveva scontato quattro anni di reclusione per aver criticato l'invasione sovietica dell'Ungheria⁴. Il pretesto era dato dal fatto che l'editore Praeger non aveva versato neanche un centesimo di diritti d'autore a Đilas per *The New Class*, libro tradotto in una ventina di lingue la cui tiratura, solo dell'edizione inglese, superò tre milioni di copie⁵.

² Mate (Matthew) Meštrović (Zagabria 1930 -), figlio del noto scultore dalmata Ivan Meštrović. Nel 1942 si trasferì con la famiglia in Italia per raggiungere la Svizzera nel 1943, per diplomarsi nel 1946 all'Ecole Internationale de Genève. Trasferitosi con la famiglia negli Stati Uniti, si laurea in storia all'University of Syracuse. Dal 1954 al 1956, dopo aver combattuto in Corea, Meštrović presta servizio nel reparto guerra psicologica per l'US Army nel Pacifico. Poi collabora con varie testate giornalistiche americane ed è membro di diverse organizzazioni croate negli Stati Uniti, tra cui la "Hrvatska Bratska Zajednica" di Pittsburgh. Fa pubblicare il libro di Franjo TUDJMAN, *Nationalism in Contemporary Europe*, New York, Columbia University Press, 1981. Dal 1982 al 1990 è presidente del Croatian National Council (Hrvatsko narodno vijeće). Tornato in patria nel 1990, ha ricoperto diversi incarichi parlamentari e diplomatici (fra cui quello di ambasciatore croato in Bulgaria, 1997-2000). Il figlio Stjepan Meštrović insegna sociologia alla Texas A&M University.

³ Milovan Đilas (1911-1995), tra i principali collaboratori di Tito durante la lotta di liberazione e nel dopoguerra. Vicepresidente della Repubblica dal 1953, nel 1954 fu destituito da tutte le cariche ed espulso dal Partito. Critico sull'esperimento di edificazione del socialismo jugoslavo, in un'intervista del 24 ottobre 1956, in piena rivoluzione di Budapest, sostenne apertamente la rivolta. Fu subito messo sotto sorveglianza e il 27 novembre 1956 il tribunale lo condannò a tre anni di reclusione per "presa di posizione contro gli interessi jugoslavi". Recluso a Sremska Mitrovica, uscì nel 1958. Ma nello stesso anno diede alle stampe *The New Class*, per i tipi della Praeger di New York, che gli costò altri due anni di reclusione (1959-1961).

⁴ Ringrazio Mate Meštrović e Denis Kuljiš per avermi messo a disposizione tre faldoni di materiale documentario. Il primo "Đilas Correspondence 1961-1966" contiene lettere relative ai rapporti che Đilas intratteneva con la famiglia Meštrović e tramite essa con alcuni ambienti della politica e società civile americana, soprattutto attraverso la casa editrice newyorchese Harcourt Brace Jovanovich. Il carteggio vero e proprio "My Correspondence with Đilas" appare condizionato dalle preoccupazioni di Mate Meštrović di carattere nazionale e di Đilas invece di fattibilità e sopravvivenza del sistema comunista jugoslavo. Il terzo fascicolo invece si compone di ritagli di giornale relativi alle visite di Đilas agli Stati Uniti e alla ricezione delle sue opere in America. Infine, vi si trova una bozza di saggio "Đilas as I knew him", un bilancio scritto da Meštrović dopo la morte di Đilas sulla natura e valenza del loro scambio intellettuale e il contesto geopolitico che lo aveva prodotto.

⁵ *The New Class* procurò a Đilas la fama planetaria di primo dissidente del mondo comunista.

Meštrović, si adoperò senza successo per far avere il compenso a Đilas⁶ ma fu grazie a lui che Đilas iniziò la collaborazione con la casa editrice Harcourt Brace Jovanovich (Braće Jovanović) di New York⁷. Dopo aver dato alle stampe *Conversations with Stalin*⁸, nel 1962 le autorità jugoslave lo condannarono a tredici anni di reclusione, dei quali ne avrebbe scontati quattro. Uscì dal carcere il 31 dicembre 1966.

Nel biennio 1967-1968 il suo carteggio con Meštrović si mantenne intenso. Il pretesto fu dato da un articolo che Đilas pubblicò sul Washington Post sulle possibilità di democratizzazione della Jugoslavia⁹. Meštrović, invece, non si faceva molte illusioni sulla potenza dei nazionalismi in Jugoslavia¹⁰. Egli partiva dall'osservazione empirica che una volta emigrati in Occidente le distanze tra le varie comunità jugoslave si accentuavano, dividendosi sulla linea di faglia delle nazionalità¹¹. Il fatto che atteggiamenti simili si riproponessero anche tra i “pasošari”, gli emigranti in possesso del passaporto jugoslavo che avevano abbandonato il paese per motivazioni economiche e non politiche della generazione precedente di ustascia e cetnici in fuga dal regime di Tito, indicava, secondo Meštrović, che un'eventuale democratizzazione di stampo occidentale in Jugoslavia si sarebbe risolta in una riproposizione dello scontro etnico della seconda guerra mondiale¹². Del resto anche la crisi della democrazia italiana, ormai pienamente evidente a partire degli ultimi anni

⁶ Meštrović scrisse ripetutamente nel 1961 a Philip E. Mosely, in qualità di Director of Studies al Council of Foreign Relations – in “Đilas Correspondence 1961-1966”. Philip E. Mosely (1905-1972) era anche President of the East European Fund and Professor of International Relations alle università Cornell e Columbia.

⁷ Il fondatore William (Bill) Jovanovich (1920-2001), di origini serbo-montenegrine pubblicava spesso e volentieri volumi concernenti tematiche serbe e jugoslave. In una lettera Đilas lodava le sue doti imprenditoriali notando come in lui non si era ancora spento il fuoco patriottico. Lettera di M. Đilas a M. Meštrović, 6 dicembre 1967. Vedi anche l'obituario di Emily EAKIN, “William Jovanovich, 81, Longtime Publishing Chief, Dies”, in *The New York Times*, December 6, 2001.

⁸ Milovan ĐILAS, *Conversations with Stalin*, New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1962. Il libro è uscito in Italia con molto ritardo col titolo *Se la memoria non m'inganna*, per i tipi del Mulino nel 1987.

⁹ Meštrović a Đilas, 4 febbraio 1967.

¹⁰ Gli attacchi terroristici alle sedi diplomatiche jugoslave negli Stati Uniti, Canada, Germania, Francia, Danimarca, Australia, erano segno di una “mentalità selvaggia e sanguinaria che aveva già espresso terribili manifestazioni durante la seconda guerra mondiale”. Meštrović a Đilas, 4 febbraio 1967.

¹¹ Meštrović a Đilas, 30 settembre 1967.

¹² Meštrović a Đilas, 10 febbraio 1968.

Sessanta, non fece che accentuare lo scetticismo di Meštrović per un'effettiva possibilità di estendere il modello della democrazia parlamentare anglosassone al di fuori del suo contesto d'origine¹³. Per Meštrović la storia avrebbe avuto la meglio sull'utopia.

Đilas rispose alle due missive del 1967 appena nel febbraio del 1968, di ritorno dalla sua lunga tournée americana. In aperta polemica con Meštrović che sul *Hrvatski Glas* aveva decretato il fallimento del comunismo jugoslavo in materia di questione nazionale, Đilas difendeva la soluzione federale di Jajce (AVNOJ II), viste le circostanze imposte dalla guerra e l'eredità della Jugoslavia monarchica. Per Đilas, la Jugoslavia, frutto di una guerra di liberazione al contempo nazionale e sociale, rappresentava un risultato duraturo la cui sopravvivenza non poteva essere messa in discussione. Semmai il problema stava nel fatto che il regime comunista s'illudeva di averla risolta una volta per tutte, mentre secondo Đilas le nazioni erano entità dinamiche che nel corso del tempo cambiavano baricentro. Non averlo compreso era un errore fatale per un regime di tipo comunista che, a differenza del fascismo, doveva porre fine allo sfruttamento del popolo e non poteva ignorare il paese reale¹⁴. Non averlo compreso privava il regime di una prospettiva per il futuro.

Accusato dai nazionalisti serbi di aver inventato la nazionalità montenegrina di "sana pianta" nel 1945, Đilas, pur non negando le sue origini montenegrine, si dichiarò sempre di nazionalità serba¹⁵. La suddivisione della popolazione jugoslava (almeno quella che usava il serbocroato) in nazioni distinte di Serbi, Croati, Montenegrini era per Đilas ingiustificabile sul piano "puramente teorico" essendo priva di "differenze oggettive"¹⁶.

¹³ Meštrović a Đilas, 13 dicembre 1969. Il riferimento era alla strage di Piazza Fontana di Milano, accaduta il giorno precedente.

¹⁴ Đilas a Meštrović, 6 febbraio 1968.

¹⁵ Per Đilas la sua identità montenegrina era di tipo "linguistico ed esistenziale, ma non politica e ideologica". Đilas a Meštrović, 19 febbraio 1968.

¹⁶ Đilas elaborò le sue considerazioni sulla nazionalità montenegrina in un articolo apparso sull'organo del Partito *Borba*: Milovan ĐILAS "O crnogorskom nacionalnom pitanju", in *Borba*, 1° maggio 1945. Nelle sue trattazioni successive egli negò una valenza specifica al nazionalismo in Jugoslavia. Esso era il frutto della mancanza di democrazia in Jugoslavia che poi si manifestava attraverso il nazionalismo delle varie repubbliche. Le richieste di autonomia degli sloveni erano di natura economica, quelle croate d'indipendenza politica non contribuivano alla soluzione di problemi pratici, mentre quelle in Macedonia erano di natura meramente confessionale. Cfr. Milovan ĐILAS, *The Imperfect Society*, Harcourt, Brace & World, 1969, tradotto a Londra in serbo: Milovan ĐILAS, *Nesavršeno društvo*, London, Naša Reč, 1970. Successivamente si disse convinto che in caso di formazione di due stati indipendenti di Serbia e Croazia si

Come Lenin, Đilas riconosceva al nazionalismo una semplice valenza strumentale che nel caso specifico si ricollegava alle diverse sfide che i popoli jugoslavi avevano dovuto fronteggiare nella storia. I primi erano sorti e risorti da un processo di emancipazione progressiva dall'impero ottomano. I secondi invece furono generati da dinamiche interne all'impero degli Asburgo, ma anche dalla necessità di rispondere alla sfida posta dall'unificazione italiana e il suo precoce irredentismo che ben presto aveva portato l'Italia a reclamare l'annessione di Istria e Dalmazia.

I croati avrebbero dovuto difendersi dalla minaccia italiana che Đilas considerava un fattore permanente¹⁷. L'ideologia nazionale croata gli appariva in questo senso più adatta rispetto a quella serba per rispondere alla sfida, come del resto dimostrato negli anni della resistenza partigiana all'occupazione italiana della costa adriatica orientale, popolata in prevalenza da croati. Questa, secondo Đilas, poteva essere la giustificazione nel tempo presente della divisione tra serbi e croati.

È l'Italia a rappresentare la minaccia permanente che giustifica la continuata esistenza di uno specifico progetto nazionale croato, meglio adatto a contrastarla. Đilas pare ignorare che sulla costa adriatica orientale i più attivi sostenitori di un progetto statale jugoslavo furono i dalmati – a partire dal Comitato jugoslavo di Londra, capeggiato da Supilo e Trumbić durante il primo conflitto mondiale. Il movimento partigiano fece presa tra i croati solo grazie alla disastrosa politica di occupazione dell'Asse che assegnò buona parte della Dalmazia, un'area di preponderante insediamento croato, all'Italia di Mussolini. Lo stesso progetto jugoslavo nacque nel 1861 per giustificare l'inclusione di Fiume e della Dalmazia al Regno Trino da parte del principale collaboratore di Strossmayer, Franjo Rački, come risposta al contemporaneo compimento dell'unità italiana.

A ben vedere per Đilas il nazionalismo croato appariva giustificato solo laddove non minacciava l'esistenza della Jugoslavia. Il *locus classicus* del nazionalismo croato (che è sempre stato di chiave antiserba) traeva linfa vitale dalla contrapposizione confessionale tra cattolici e ortodossi in Slavonia, Bosnia ed Erzegovina. Qua Đilas, come Tito, non aveva nessuna proposta

sarebbe formato un movimento mirante a riunire questi due popoli "affini e accomunati dal destino". Đilas a Meštrović, 30 dicembre 1970. Il problema era per lui concreto, già nella citata missiva del 6 febbraio 1968 Đilas chiese a Meštrović: "Che farete della Bosnia? Che posizione intendete garantire ai croati di Vojvodina e ai serbi di Croazia? Lei è davvero convinto che l'*irredenta* italiana sia morta per sempre e di poter far a meno dell'aiuto dei Serbi?"

¹⁷ Đilas a Meštrović, 6 febbraio 1968.

costruttiva. Đilas, in sintesi, tollerava il nazionalismo croato solo nella costa adriatica, dove si manifestava come patriottismo jugoslavo¹⁸.

Per Đilas la Jugoslavia rivoluzionaria era erede delle migliori tradizioni del popolo serbo in materia di emancipazione sociale e culturale¹⁹. Đilas, infatti, non vede un ruolo costruttivo per i nazionalismi jugoslavi, fatta eccezione per quello serbo, riproponendo una visione messianica dello jugoslavismo, presente nella cultura serba fin dagli anni Trenta del Novecento²⁰.

Anche se non li tratta per esteso, forse perché il suo interlocutore era interessato unicamente a definire la posizione e le prospettive della nazione croata in seno allo Stato jugoslavo, Đilas applica lo stesso giudizio agli altri due popoli: quello sloveno, minacciato dall'Italia e da una Grande Germania protesa dal Baltico all'Adriatico e quello macedone che deve fare i conti con Bulgaria, Albania e Grecia²¹.

A ben vedere la rinascita del nazionalismo integralista jugoslavo fu resa possibile dall'occupazione dell'Asse della Jugoslavia a vantaggio dell'Italia e del Terzo Reich e dei loro satelliti ungheresi, bulgari e albanesi. Fu solo in queste aree contese (Dalmazia, Slovenia, Montenegro) che il movimento partigiano di Tito si sarebbe radicato tra la popolazione, altrove esso fu imposto con la forza. La radicalizzazione dello scontro in Grecia dopo il 1946 permise a Tito

¹⁸ Una svolta delle masse in senso nazionale croato si sarebbe verificata in Dalmazia solo a partire della seconda metà degli anni Ottanta, dopo l'affermazione di Milošević in Serbia, e soprattutto dopo l'inizio delle operazioni militari da parte dell'esercito di Belgrado nel 1990. Vero catalizzatore di tale mutamento di opinione è stato il settimanale *Feral Tribune*, inserto satirico del quotidiano di Spalato *Slobodna Dalmacija*, che a partire del 1989 iniziò a uscire autonomamente. Negli anni '90 criticando il regime di Tuđman, mostra simpatie verso l'autonomismo dalmata. Oggi solo in Istria e a Fiume, aree non coinvolte dagli scontri degli anni Novanta, lo jugoslavismo gode ancora di una certa popolarità come, del resto, una spiccata identità regionale che sembra accompagnarlo.

¹⁹ La categoria di "serbo" poteva secondo Đilas estendersi a tutti i popoli jugoslavi, ma il fatto questi venissero esclusi dai serbi di Serbia rappresentava un atto di egoismo che impediva la formazione di un'identità jugoslava, premessa per la sua democratizzazione. In "Đilas as I knew him".

²⁰ Cfr. p. es. Radomir Konstantinović, *Filosofija palanke*, prima edizione, Belgrado, Nolit, 1969.

²¹ Meštrović nota come Đilas più che rimproverargli il nazionalismo croato dopo che egli aveva aderito al Croatian National Council era l'ascolto che dava alle richieste degli indipendentisti kosovari e i contatti che Meštrović aveva col regime comunista bulgaro: "For after all, Bulgaria was the historic rival of Serbia for primacy in the Balkans, with claims to Macedonia, and was the faithful satellite of Moscow whose dark designs towards Yugoslavia Djilas always suspected". In "Đilas as I knew him".

di cementare la nazione macedone contro il nemico greco. La scomunica di Stalin del 1948 estese lo scontro anche alla Bulgaria e all'Albania, nonché all'Ungheria e Romania, una situazione che forse compattava la Jugoslavia, ma che difficilmente era sostenibile sul lungo periodo.

La concezione politica di Đilas, da lui intesa come militanza continua del singolo e mobilitazione permanente della società, solleva non pochi problemi di ordine pratico e teorico dei quali Meštrović se ne rende progressivamente conto. Dopo le purghe del 1971 in Croazia e del 1972 in Serbia i contatti fra i due si affievolirono fino a quasi cessare del tutto. L'ultima lettera di Đilas è del 30 settembre 1972, poi la comunicazione tra i due divenne episodica. Per Meštrović la mossa di Tito segnava la fine definitiva dei tentativi di trasformare la Jugoslavia in una confederazione. Per Đilas invece l'arresto del processo di liberalizzazione in Serbia segnava la fine del processo di democratizzazione del regime titoista e con esso della possibilità di stemperare i contrasti nazionali presenti nella società jugoslava. L'irrigidimento di Tito in materia di libertà politiche era segno per Đilas che il regime aveva imboccato una strada senza uscita. Per Meštrović la riduzione del pluralismo alla sfera inter-repubblicana, sancito dalla Costituzione del 1974, ricondusse la natura dei rapporti fra le singole repubbliche all'insegna della sfiducia e tensione che egli riscontrava fra le comunità jugoslave in esilio. Ripresero a scriversi nel 1977-1981, ma ormai la loro comunicazione era limitata a scambi di auguri e a comunicazioni di natura personale.

Anche il più "democratico" e "filooccidentale" dei leader jugoslavi si rivelò incapace di superare le categorie cristallizzatesi durante l'epopea partigiana nella seconda guerra mondiale. Come tutta la generazione che aveva fatto la guerra partigiana, Đilas fu incapace di uscire dai suoi angusti limiti concettuali e filosofici, per non parlare di quelli morali. Ancora più complicata appare quindi la posizione delle minoranze nazionali in Jugoslavia, specie quelle "problematiche" come l'albanese o l'italiana, fatalmente destinate a fungere da cavallo di Troia al servizio del permanente espansionismo italiano e russo. Del suo operato in Istria del 1946, del resto, non sembra essersi mai pentito, tantomeno delle ritorsioni partigiane delle quali fu responsabile in guerra²².

²² Interessante anche una nota di Indro Montanelli del 2000: "Non dimentichiamoci, quali che siano i nostri sentimenti, che la Jugoslavia fu l'unico Paese occupato dai Tedeschi – e purtroppo anche dagli Italiani – che resistette e si liberò con le sole sue forze. Che in quel periodo Gilas, da molti ritenuto addirittura il «Delfino» di Tito, abbia cercato di «disitalianizzare» tutta la costa adriatica – di cui era egli stesso originario – lo sapevo e mi fa male al cuore, ma posso capirlo. Che per farlo sia ricorso anche lui alle foibe, qualcuno me lo aveva detto senza però fornirmene prove. Ma comunque la cosa non mi

Finita la Guerra fredda, le divisioni presenti all'interno della società jugoslava ebbero il sopravvento sui fattori integranti. Né il progetto politico né il pensiero dell'ultimo uomo che lo incarnava sopravvissero al crollo del comunismo jugoslavo. Il dinamismo rivoluzionario si sarebbe rivoltato contro gli jugoslavi che tornarono divisi come ai tempi di Diocleziano di cui Đilas condivideva la terra di origine.

avrebbe sorpreso perché, anche se noi Italiani non eravamo direttamente ricorsi a quei metodi (e uso il «se» a ragion veduta), avevamo però protetto e coperto, assumendocene quindi la corresponsabilità, gli «ustascia» di Ante Pavelic, che io ho visto con i miei occhi all'opera. Passano gli anni. E un giorno si viene a sapere che il presunto «Delfino» del Maresciallo è finito in galera perché si è accorto che quel regime è una satrapia in cui di «popolare» non c'è nulla, ci sono soltanto dei privilegiati che difendono i loro interessi; e non solo lo dice, ma anche lo scrive. In galera rimane un bel mucchietto di anni. Poi, per le sue benemerite resistenzialiste, viene confinato nel suo paese d'origine, mi pare Spalato. Ed è in questo periodo che, attraverso il condirettore del «Giornale», Bettiza, che è suo quasi compaesano, stabilisco rapporti con lui e lo invito a una collaborazione, che lui non può darmi apertamente, ma lo fa sotto banco” (“La Stanza di Montanelli”, in *Corriere della Sera*, 20 dicembre 2000, p. 41). Della collaborazione tra Bettiza, Montanelli e Đilas non sappiamo nulla.

SAŽETAK***JUGOSLAVENSTVO I NACIONALIZAM U KORESPONDENCIJI IZMEĐU MILOVANA ĐILASA I MATE MEŠTROVIĆA (1961.-1981.)***

Tijekom šezdesetih i sedamdesetih godina Mate Meštrović je održavao česte pismene kontakte sa jugoslavenskim disidentom Milovanom Đilasom. Iz korespondencije proizlazi Đilasovo poimanje nacije, argument o kojem nije puno pisao. Zanimljivo je što Đilas smatra Italiju, i nakon više od dvadeset godina od završetka rata, stalnim neprijateljem za jugoslavenske narode i glavnim razlogom koji je opravdavao postojanje specifičnog hrvatskog nacionalizma koji se razlikovao od onog srpskog.

Ključne riječi: Milovan Đilas, Mate Meštrović, nacionalizam, Jugoslavija.

POVZETEK***JUGOSLOVANSTVO IN NACIONALIZEM V KORESPONDENCI MILOVAN ĐILAS – MATE MEŠTROVIĆ (1961-1981)***

V šestdesetih in sedemdesetih letih Mate Meštrović je imel gosto korespondenco z nasprotnikom Jugoslavije Milovaomn Đilasom.

Korespondenca prikaže koncept Đjilasovega naroda, vprašanje na katerega ni dosti pisal. Zanimivo je, da Đjilas razmišlja, celo dvajset let po koncu druge svetovne vojne, o Italiji kot stalnega sovražnika jugoslovanskih narodov in glavni razlog, ki upravičuje obstoj hrvaškega nacionalizma, ki se razlikuje od srpskega.

Ključne besede: Milovan Đilas, Mate Meštrović, nazionalizem, Jugoslavija.

SUMMARY***YUGOSLAVISM AND NATIONALISM IN THE CORRESPONDENCE MILOVAN ĐILAS – MATE MEŠTROVIĆ (1961-1981)***

During the sixties and the seventies Mate Meštrović had an intense correspondence with the Yugoslav dissident Milovan Đilas. The correspondence sheds light on Đilas's conception of nation, a problem about which he did not write much about. It is interesting that Đilas, even after 20 years from the conclusion of the Second World War, still considers Italy a permanent enemy of the Yugoslav people and the main motive which justifies the existence of a specific Croatian nationalism, distinct from the Serbian one.

Key words: Milovan Đilas, Mate Meštrović, nationalism, Yugoslavia.